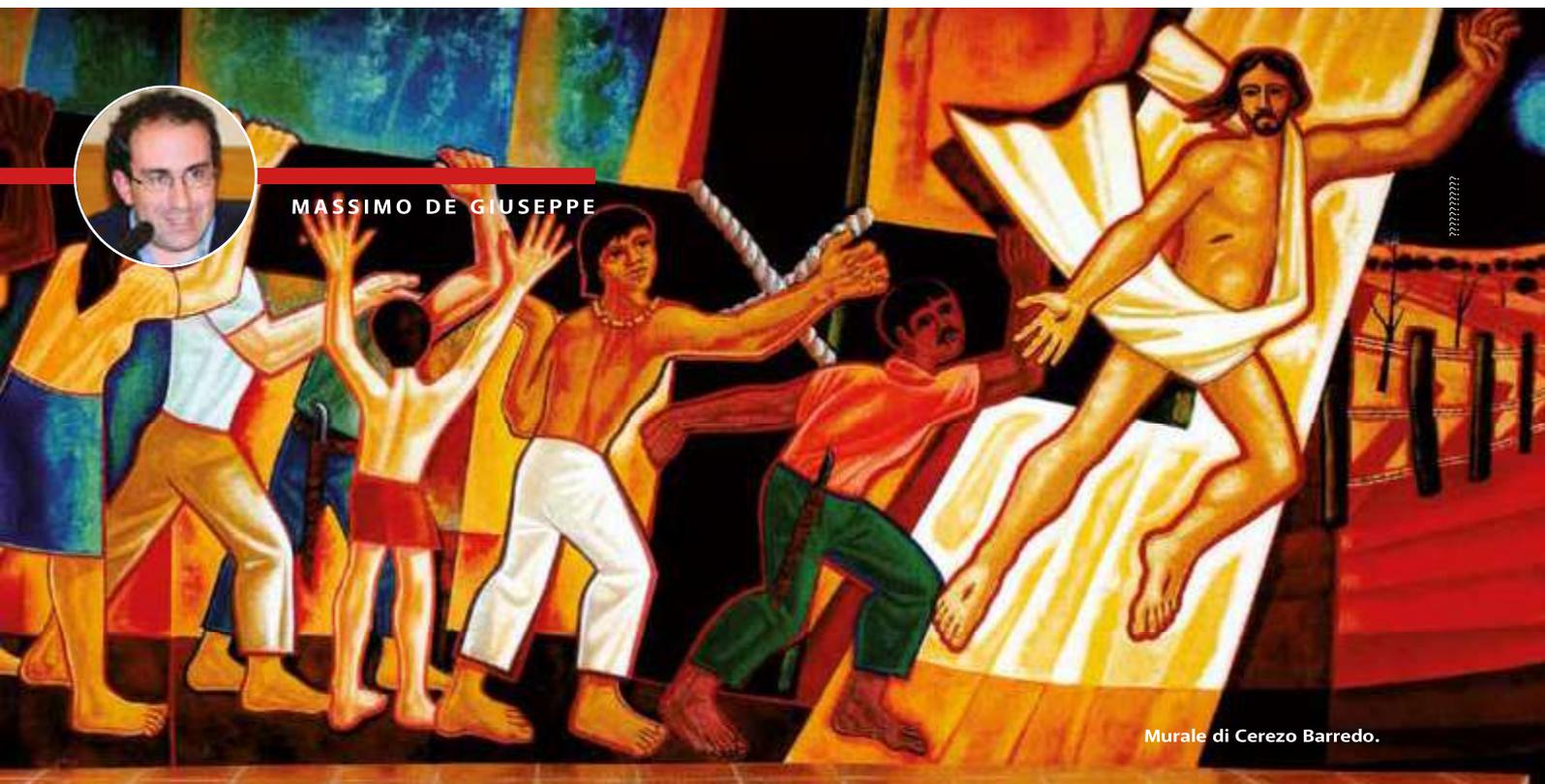




MASSIMO DE GIUSEPPE



Murale di Cerezo Barredo.

# Solidarietà degli italiani in America latina

**S**e Medellín (1968) è entrata nell'immaginario collettivo come il luogo della riforma della Chiesa latinoamericana e della metabolizzazione del Concilio Vaticano II, grazie alla *opción por los pobres* e all'esplosione di un nuovo associazionismo di base, Santiago del Cile fu, tra il 1970 e il 1973, un ombelico ideale delle sperimentazioni della collocazione dei cattolici nella "guerra fredda". In quel triennio, aperto dalla vittoria di Allende e dai fermenti "liberatori" – teorizzati dal peru-

viano Gustavo Gutiérrez –, solcato da tensioni, scontri e fughe in avanti, e chiuso dallo *shock* petrolifero e dal golpe cileno, la società italiana incrementò la propria vocazione latinoamericana. Dopo l'11 settembre del 1973, il Cile sarebbe invece diventato un simbolico spartiacque della nuova crisi internazionale al crocevia Est-Ovest, Nord-Sud.

## TRA DITTATURE E GUERRE CIVILI

In termini più generali, nei lunghi anni '70, l'Italia partecipò da protagonista al dibattito sull'America latina, chiamata in causa da una sequela di questioni aperte: violazioni dei diritti umani, dittature militari, guerriglie armate, teologia della liberazione, che alimentavano nuovi miti e speranze. Tutti i discorsi sul ruolo della cultura, dell'educazione, della missionarietà, dell'impegno sociale,

**Massimo De Giuseppe** è professore associato di Storia contemporanea presso l'Università IULM di Milano. Tra i suoi temi di studio vi sono le reti transnazionali euro-latinoamericane. Il seguente articolo rimanda al suo recente volume: *L'Altra America: i cattolici italiani e l'America latina. Da Medellín a Francesco* (Morcelliana 2017).

## UNA STAGIONE “FORMATIVA”

**N**onostante le difficoltà, nella storia della cooperazione italiana, questa stagione “critica”, fra il 1973 e il 1978, fu a suo modo “formativa”, di passaggio, in cui la fusione tra tradizione pacifista, ereditata dagli anni '50, e tutela dei diritti umani produsse nuove sintesi. Questo era anche il frutto della riflessione su “pace e giustizia”, prodotto dall'incontro tra dottrina sociale cattolica (nelle sue declinazioni postconciliari) ed esperienze importate dall'estero. Al contempo era un segnale di dinamismo, metabolizzazione dei temi del terzomondismo e apertura all'esigenza di multilateralismo che s'impondeva in modo sempre più significativo, grazie anche alla rinnovata spinta culturale di istituzioni quali l'Unesco e l'Undp. Dietro l'aspetto simbolico si faceva però strada anche un'originale lettura degli squilibri socio-economici che si andavano imponendo in America latina, secondo il modello d'adesione del sistema cileno e brasiliano ai dettami dei Chicago Boys. La Conferenza di Puebla (1979) può essere considerata, a tutti gli effetti, frutto dell'intreccio tra le diverse anime plurali della Chiesa latinoamericana, in un momento già complesso per le sorti della corrente liberazionista, alle soglie delle trasformazioni che il pontificato wojtyliano avrebbe impresso al rapporto tra istituzioni ecclesiastiche, movimenti laicali, associazionismo cattolico, economia, mass media e immaginario. (*m.d.g.*)

trovavano qui un nuovo punto d'incontro e una possibilità di collaborazione. Una delle risposte più interessanti si concretizzò nell'inedito impulso dato alle realtà di collegamento che puntarono a offrire reti di appoggio a esuli e dissidenti e a ricostruire un percorso di “pace e liberazione dei popoli”. Molti gruppi legati alla galassia antimilitarista, fino a quel momento più interessati ai canoni classici del pacifismo (l'obiezione e il disarmo), si aprirono al tema delle violazioni latinoamericane e affrontarono la questione cilena, a cominciare dall'organizzazione del Tribunale Russell 2 per l'America latina che ebbe come principale promotore la Fondazione Lelio e Lisli. Il presidente di Pax Christi Italia, mons. Bettazzi, avviò una collaborazione istituzionale con il Vicariato di solidarietà del Cile istituito dal card. Silva Henríquez di Santiago, all'indomani del golpe.

## GLI ANNI DEL CENTROAMERICA

La crisi socio-politica che trasformò, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, il Centroamerica in una delle aree di tensione strategica della “nuova guerra fredda”, ebbe un impatto dirompente in Italia, proprio nella stagione del varo della prima legge strutturale sulla cooperazione internazionale (38/1979), che prevedeva la creazione di un'apposita agenzia, una regolamentazione delle Ong e, quindi, il loro riconoscimento da parte del Ministero degli Esteri (legge di riforma 49/1987). Nel 1981 si costituì l'Associazione di solidarietà con il Nicaragua (Italia-Nicaragua), un organismo di volontariato militante, “anti-imperialista”, in cui confluirono comunisti, simpatizzanti dell'estrema sinistra e cattolici. Anche i volontari laici di Mani Tese e del Movimento laici America latina (Mlal) organizzarono progetti di collaborazione e lotta alla povertà, a fianco di sindacati contadini e cooperative. Il pittore friulano Sergio Michilini, cooperante del Mlal in Messico, imitò il claretiano Mino Cerezo e si spostò a Managua, dove collaborò alla creazione della Escuela nacional de arte público monumental (Enapum-Das), un tentativo di adattare la vecchia lezione della muralistica del Messico post-rivoluzionario al progetto sandinista.

## NEI LUNGI ANNI '70, L'ITALIA PARTECIPÒ DA PROTAGONISTA AL DIBATTITO SULL'AMERICA LATINA, CHIAMATA IN CAUSA DA UNA SEQUELA DI QUESTIONI APERTE: VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI, DITTATURE MILITARI, GUERRIGLIE ARMATE, TEOLOGIA DELLA LIBERAZIONE

Viceversa, la morte di Romero rappresentò uno spartiacque per la mobilitazione a favore di El Salvador. Si può dire che tra la primavera e l'estate del 1980 si generò una reazione plurima. Se il gesuita card. Martini assunse la guida dell'arcidiocesi di Milano indicando l'arcivescovo Romero come modello di servizio per tutto l'episcopato, il variegato mondo delle riviste cattoliche, missionarie, sindacali, culturali, venne investito dalla risonanza simbolica di quella morte. Anche quei personaggi e gruppi che, durante il pontificato montiniano, avevano legato la propria esperienza al cristianesimo postconciliare latinoamericano o alla Chiesa terzomondista si sentirono chiamati in causa, dai gesuiti ai claretiani a Pax Christi che avrebbe stabilito contatti con il Servicio internacional cristiano de solidaridad con los pueblos de América Latina (Sicsal), la rete internazionale istituita con il sostegno dei vescovi messicani Méndez Arceo e Samuel Ruiz. Si

## “DÉCADA PERDIDA” E NUOVE FORME DI SOLIDARIETÀ

**N**egli anni '90, nell'Italia impegnata in una complessa transizione politica e istituzionale, giocarono un ruolo importante i programmi di uscita dalla guerra in El Salvador e Guatemala. Il più originale fu probabilmente il Programa de desarrollo para desplazados, refugiados y repatriados en Centroamérica (Prodere), finanziato dal governo italiano attraverso l'Undp. Esso interveniva nell'ambito della pianificazione locale, forme di *governance*, progetti educativi e sviluppo sostenibile, sostegno alla nascita di Ong locali ed estere (vecchie come Mani Tese o giovani come Iscos, la Ong della Cisl istituita nel 1983), e agenzie locali. Principale animatore politico fu Gilberto Bonalumi, che

avrebbe rilanciato, attraverso la Rete Italia America latina, appoggiata sul sistema delle Camere di commercio, le Conferenze tra governo italiano e paesi latinoamericani. In generale Prodere gettò le basi per un consolidamento dell'attività delle Ong specializzate nel campo dello sviluppo, tra cui il colosso britannico Oxfam e l'italiana Mani Tese. Quest'ultima iniziò a operare con micro-progetti rurali coordinati da un volontario, Pier Giorgio Borghi, attivo in El Salvador fin dai primi anni '80. Principale referente locale era la rete di Ong della Asociación fundación para la cooperación y el desarrollo comunal de El Salvador (Cordes). Anche Pax Christi continuò ad agire nella regione: in Guatemala, consolidando i rapporti con il vescovo Álvaro Ramazzini, mentre in El Salvador Mariella Tapella, insieme al prete liberazionista (ed ex guerrigliero) Rutilio Sánchez (padre Tilo), promosse la nascita del Servizio para

comunidades de base (Ser.Co.Ba). Da quella realtà nacque anche l'associazione Italia-Cuscatlán, per promuovere in Italia l'artigianato popolare salvadoregno, seguendo il modello dell'emergente formula del commercio equo e solidale, sulla scia dell'esperienza del Ctm-altromercato (già attiva in Argentina e Brasile), lanciata a Bolzano. Tra i nuovi attori che entrarono in scena nel nuovo decennio vi fu anche la Comunità di Sant'Egidio, sia sul fronte del dialogo con i migranti latinoamericani in Italia, sia attraverso formule di diplomazia parallela. (m.d.g.)

## LA CRISI SOCIO-POLITICA CHE TRASFORMÒ, TRA LA FINE DEGLI ANNI '70 E L'INIZIO DEGLI ANNI '80, IL CENTROAMERICA IN UNA DELLE AREE DI TENSIONE STRATEGICA DELLA “NUOVA GUERRA FREDDA”, EBBE UN IMPATTO DIROMPENTE IN ITALIA

mobilitarono anche il Mlal di Melegari, la Focsiv, la Cisl e le Acli che, secondo Giovanni Bianchi, “colsero da subito, specie quelle milanesi, il senso profondo di questa testimonianza, insieme cristiana e civile, rilanciandola in convegni e dibattiti”. In prima fila nella nuova mobilitazione si collocarono anche gruppi più militanti, la Rete Radié Resch di Ettore Masina e il gruppo di Gianni Novelli che nel 1982 fondò a Roma il Centro interconfessionale per la Pace (Cipax).

### UN'EREDITÀ VITALE

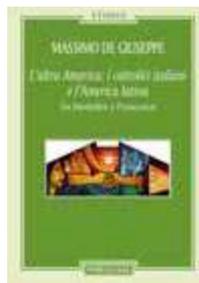
Queste rapide considerazioni rimandano a un mondo solidale che avrebbe conosciuto un parziale ridimensionamento (mediatico e non solo), nella stagione delle democratizzazioni difficili, del rilancio economico del subcontinente all'interno del sistema globale, seguita alla fine della guerra fredda e alle contestate celebrazioni del Cinquecentenario della “scoperta-conquista”, contestuali

alla Conferenza di S. Domingo del Celam (1992). Quindici anni dopo quegli eventi, in occasione della Conferenza di Aparecida in Brasile, nonostante il recupero della dimensione sociale della pastorale e il consolidamento di molti gruppi e movimenti popolari e indigenisti, il subcontinente non sembrava più rappresentare quel polo di attrazione simbolica per gli italiani come nei decenni precedenti.

Eppure quelle esperienze hanno lasciato un'eredità a suo modo vitale e sempre pronta a conoscere nuovi fermenti, che il pontificato di Francesco sta (si pensi all'impatto in Italia dei suoi viaggi latinoamericani o all'impianto della *Laudato si'*) portando a maturazione, in un'epoca nuova, ricca di incognite ma anche di speranze.

**MASSIMO DE GIUSEPPE**

### PER APPROFONDIRE



**MASSIMO DE GIUSEPPE**  
**L'ALTRA AMERICA:**  
**I CATTOLICI ITALIANI E L'AMERICA LATINA**  
**DA MEDELLÍN A FRANCESCO**  
Collana “Storia”

Morcelliana, Brescia 2017  
pp. 336; € 25,00